

Serial killer si costituisce per evitare altri raptus

■ NEW YORK. È stato latitante per 20 anni in diversi paesi del nord e sud America. Ha ucciso 4 donne, poi si è sposato due volte. Oggi ha 4 figli tra gli otto anni e i cinque mesi. Negli ultimi 17 anni ha condotto vita esemplare come se nulla fosse mai accaduto. Ma due anni fa ha cominciato ad avere i primi incubi: gli è tornato alla mente il suo passato e pochi giorni fa, preso dal rimorso, si è costituito. Ricardo Silvio Caputo, questo il nome del «serial killer» reo confessato, 44 anni, è nato a Mendoza, in Argentina. Di delitto in delitto, secondo quanto ha confessato si è spostato da un capo all'altro del continente americano. Il suo legale dice che Caputo è uno schizofrenico dalle molte personalità, una di queste è quella del «serial killer». «Vorrei avere il mio corpo in carcere e la mia mente libera» ha detto Caputo al suo avvocato. Su richiesta del suo legale e del sostituto procuratore, un magistrato della Contea di Nassau, nel Long Island di New York, lo ha fatto sottoporre immediatamente a visita psichiatrica per accertarne lo stato psico-fisico e stabilire se Caputo è in grado di affrontare un processo.



Bill Clinton tra la folla, a Brooklyn

Joe Tabacca/AP

Clinton assediato perde le staffe

Accusa politici e media ma escono altri dossier

Cecchinaggio a volontà sui Clinton. Rialzo continuo di accuse e insinuazioni degli avversari: dalle maldestre curiosità su come procedeva l'inchiesta alla truffa e addirittura all'omicidio. «Il clima è già peggio del Watergate».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Frode immobiliare, finanziamenti politici illeciti, abuso di potere...», messinscena di un suicidio, forse un omicidio. A compilare questa lista di capi di imputazione per i Clinton è Roger Ailes, il grande mago cattivo delle campagne elettorali di Bush. L'ha fatto nel corso di uno dei più seguiti talk-show radiofonici, quello condotto da Don Imus. Ailes non è esattamente uno che va per il sottile, con elegante savoir faire. Nella stessa trasmissione è riuscito a infilare una battuta a sfondo sessuale su Bill Clinton («So perché è venuto a New York. Ha sentito dire che la Nancy Kerrigan (la graziosa pattinatrice medaglia d'argento alle olimpiadi di Lillehammer) va in onda a Saturday Night Live e quella è l'unica ragazza carina cui non abbia dato una botta...») e un'altra battuta al cianuro rivolta a Hillary: «Ha portato con sé a Washington tre avvocati che lavoravano con lei».

Uno è stato costretto a dimettersi, uno è morto... lo eviterei di starle troppo vicino». «Un attacco vergognoso e a ruota libera, sarebbe pazzesco anche solo rispondere», la reazione della Casa Bianca affidata alla portavoce Dee Dee Myers. Ma hanno un bel restare stupefatti. Questo è il clima che si respira e con cui Clinton e i suoi sono costretti a misurarsi. «Stavamo meglio noi all'inizio del Watergate, almeno non c'era un morto di mezzo, né un avvocato della Casa Bianca che cerca di sottrarre i dossier scottanti», dice al Wall Street Journal uno che se ne dovrebbe intendere, il giurista ultra conservatore Robert Bork, che aveva partecipato in prima persona allo sforzo dell'amministrazione Nixon alla valanga che avrebbe portato all'impeachment presidenziale. Tira già aria da incubo nel campo di Clinton, da darsi pizzicotti

per verificare se si sta facendo un brutto sogno o meno. Tale da cominciare a far saltare i nervi anche a chi li ha proverbialmente d'acciaio come il presidente. Per quanto cercasse di contenersi la sua frustrazione è esplosa a New York dove era volato per partecipare a un forum sui problemi della lotta alla criminalità a Brooklyn e, forse, allontanarsi dalla capitale dove i primi dei collaboratori eccellenti della Casa Bianca si presentavano in tribunale in un clima da processo Bobbitt. Uno degli intervenuti al forum aveva sollevato il problema di far sì che i giovani dei ghetti imparino a controllare la rabbia che gli rode dentro. «Ha proprio ragione. Cosa vedete ogni giorno in tv? Gente che estremizza tutto. Politici che estremizzano, mass media che estremizzano, gente che si appiglia ad un cavillo e lo ingigantisce all'ennesima potenza. Non so più quanti sono quelli che la scorsa settimana mi hanno fatto notare quanto più cattiva e negativa è diventata la scena politica in America. Dovremmo tutti farci una riflessione», era sbottato con trasparente riferimento alla vicenda Whitewater, col tono di chi non ne può più.

Era il giorno in cui anche la Borsa era impazzita perché una Newsletter finanziaria legata ad esponenti repubblicani aveva riferito che, secondo fonti vicine al senatore democratico Patrick Moynihan, «già voce che Vincent Foster (il legale della Casa Bianca e intimo di Hillary) si sarebbe suicidato non nel parco dove hanno ritrovato il cadavere ma in un appartamento in Virginia usato abitualmente dallo staff del presidente». Sono venute immediate smentite degli interessati. Ma di fatto il «suicidio» del legale che, tra l'altro, curava personalmente i dossier sugli affari privati in Arkansas della coppia presidenziale, ha già assunto la dimensione di grande giallo nazionale quasi alla pari dell'assassino Kennedy. Hanno un bel scandalizzarsi alla Casa Bianca di «JFK di Oliver Stone che incontra Wall Street». Quella che ha posto fine alla vita di Foster è già una «pallottola magica». Si sussurra di tutto. Da addio ad ogni tipo di illazione il mistero che permane su cosa abbia fatto il suicida nelle quattro ore prima di spararsi. Mezza America, compreso il vostro cronista, passa i minuti liberi a provare e riprovare a stracciare un foglietto per verificare se è possibile che finisca in 27 pezzetti, come la nota trovata 30 ore dopo un primo esame, nella cartella del suicida, o invece i pezzetti debbano essere per forza pari.

Ieri, giornata relativamente tranquilla rispetto alla precedenti, è venuto fuori «solo» che il procuratore speciale Fiske ha deciso di indagare, oltre che sul Whitewater, anche su una seconda operazione immobiliare fallita, il Lorraine heights project alla periferia di Little Rock.

Dipartimento di Stato vieta il rientro negli Usa all'ex sindaco Flynn ambasciatore in Vaticano

L'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, Raymond Flynn, ex sindaco di Boston di origine irlandese, è stato invitato dal Dipartimento di Stato ad annullare un viaggio da tempo in programma di 11 giorni negli Stati Uniti in coincidenza con la festività di San Patrizio, patrono d'Irlanda. Secondo fonti del Dipartimento di Stato, il pericolo di una permanenza di Flynn negli Stati Uniti risiede nella concreta possibilità che l'ambasciatore «strumentalizzi la sua visita a fini politici». Flynn avrebbe intenzione di candidarsi a governatore dello Stato del Massachusetts e non è da escludere che torni in patria per lanciare la propria campagna elettorale. L'ex sindaco di Boston ha in più occasioni lasciato intendere di non gradire l'incarico presso la Santa Sede. Su di lui gravano anche sospetti di altri natura collegati all'uso improprio di fondi di una sua vecchia campagna elettorale. Ieri in Congresso, il senatore Daniel Patrick Moynihan si era appellato al presidente Clinton affinché revocasse il divieto imposto dal Dipartimento di Stato.

«Sono felice, per un globo potrò votare Progressisti»

Caro direttore,

con questa lettera vorrei infondere ai ragazzi come me la forza e il desiderio di esprimere le loro opinioni per partecipare in modo attivo e consapevole alla vita della Repubblica. Ho atteso con ansia che fosse stabilita la data per le elezioni, perché avevo due possibilità: o non poter votare perché sarei stata minorenni ancora per qualche giorno, oppure riuscire a votare per un solo giorno, e per fortuna l'appuntamento alle urne è stato fissato per il 27 marzo. Ebbene, fra i regali che riceverò il 26 marzo per il mio diciottesimo compleanno sarò orgogliosa di ottenere la possibilità di poter dare il mio contributo in una competizione elettorale tanto importante per il futuro del mio paese. Mi sarebbe dispiaciuto moltissimo non poter esprimere la mia opinione, perché da tempo mi sono resa conto che è necessario un cambiamento, e penso che ogni singolo voto sia importante in una fase politica tanto delicata. Volevo così poter esercitare un mio diritto per contribuire alla nascita di questa «seconda Repubblica», non più quella delle «mazzette» e del sopruso ma quella della «trasparenza» e della solidarietà. Ho assistito quasi con gioia al declino di personaggi «senza tempo», e penso che le rivelazioni di falsi pentiti non ci debbano spaventare, ma credo che siano un invito a una più profonda riflessione e un ulteriore stimolo per non farci sopraffare da una campagna elettorale «senza esclusione di colpi». Mi rendo conto che possa essere difficile scegliere in che cosa credere, ma non possiamo permettere che siano gli altri a decidere per noi, e voglio invitare quei ragazzi indignati e delusi che hanno intenzione di non votare oppure di lasciare scheda bianca, ad andare oltre lo scontento e a prendere in mano le loro forze per valutare e giudicare in modo corretto e più responsabile, perché se fino a questo momento ha regnato il «malgoverno», a maggior ragione è tempo di rinnovarsi. Non possiamo permettere che burattini analfabeti o peggio ancora industriali prepotenti salgano sul palcoscenico della politica italiana. È ormai terminato il tempo delle illusioni ed è giunto il momento di diventare parte attiva: esigenza che io per prima ho sentito e spero di non essere la sola. Vedo nel Pds e nel polo progressista la possibilità di realizzare un reale cambiamento per il nostro paese, e tutti i giovani come me dovrebbero prendere in considerazione questa possibilità.

Vanessa Pezzi
Savarna (Ravenna)

A proposito del filmato sul crollo del fascismo

Ho letto l'articolo di Wladimiro Settimelli «Ciak sull'Italia. Il dopo Salò visto dagli americani», e tengo doveroso fare alcune utili precisazioni. 1) Gli spezzoni 35mm, in bianco e nero di piazzale Loreto coi cadaveri di Mussolini e della Petacci e degli altri gerarchi, insieme con quelli della resa dei tedeschi ai partigiani (le SS del comando dell'albergo Regina), fra le invettive e i tentativi di linciaggio della folla, sono stati girati da mio padre, Fedele Toscani, padre di Olivero, Toscani (nel '45 aveva 36 anni) era un fotoreporter che, richiamato allo scoppio della guerra e inserito in un reparto di cineoperatori del regio esercito, era riuscito, dopo l'8 settembre, prima a nascondersi poi, avventurosamente recuperata la macchina da presa nascosta in un cascinale piemontese, a documentare l'insurrezione di Milano del 25 aprile. Gli spezzoni citati, insieme con altri, furono trafugati con l'inganno da quattro inviati di guerra di altrettante case produttrici alleate (MGM, Paramount, Fox Movieton e Patè), che si erano spacciati per militari. Tutto questo è ampiamente documentato in un libro di un collega del Toscani, Vincenzo Carrese: «Un album di fotografie», il Diaframma 1970, pgg. 56-68. I vecchi fotoreporter

milanesi e i vecchi redattori e inviati del «Corriere della sera» conoscono a memoria questa vicenda per averla vissuta, e altri per averla sentita raccontare dallo stesso Toscani. Il materiale filmico è stato successivamente messo in circolazione e venduto a cinegiornali e televisioni di tutto il mondo senza tuttavia mai citarne gli autori e la vera provenienza. Il 12 settembre 1979 alcune sequenze sono state inserite in una trasmissione della Tv della Svizzera italiana nel corpo di un'intervista a Toscani, che ne sintetizzava la storia. 2) L'esecuzione di Mussolini e della Petacci avvenne il 28 aprile del '45, e i loro corpi furono portati in piazzale Loreto la sera dello stesso giorno. Le avanguardie delle truppe alleate entrarono in città il giorno successivo. 3) Piazzale Loreto fu scelto per l'esposizione dei corpi perché lì, non «15 giorni prima» ma il 10 agosto dell'anno precedente, il '44, erano stati fucilati 15 partigiani, lasciandone sul terreno i corpi per ammonimento. 4) Quanto, infine, ai bombardamenti di San Lorenzo a Roma furono compiuti nel luglio del '43 da aerei alleati quando la città era ancora occupata dai tedeschi e, quindi, non poteva essere documentata da cineoperatori statunitensi. Nella «storia» di Elsa Morante ve ne è una descrizione eccezionale. L'«operazione archivi americani» avrà certamente altri preziosi inediti e tutti i meriti di cui Settimelli dà notizia nel suo articolo, ma mi pareva doveroso stabilire la verità su questi punti senza lasciarmi intimidire, a mezzo secolo di distanza, da una soggezione acritica nei confronti dei liberatori. Quella stessa soggezione che, a botta calda, e quindi più incomprensibilmente, bloccò mio padre.

Brunella Toscani
Casole d'Elsa (Siena)

Ben volentieri pubblichiamo la lettera di Brunella Toscani sui filmati di guerra recuperati negli Stati Uniti da due giornalisti del Tg 1. Le notizie della signora Toscani, aggiungono altri interessanti particolari alla vicenda di questa eccezionale documentazione cinematografica sulla fine della guerra in Italia e il crollo del fascismo. Anche io conosco il libro di Carrese «Un album di fotografie», e ho parlato spesso, con lo stesso Carrese, di tutta la storia. Ma insisto nel dire che non esiste certezza che il materiale recuperato negli Usa, dai giornalisti del Tg 1, sia lo stesso sottratto a Toscani. È vero che gli americani entrarono in Milano solo il 29 aprile, ma qualcuno ha sostenuto, non senza fondatezza, che gli operatori delle truppe alleate fossero arrivati in Milano l'antecedente, prima del grosso della fanteria, come era avvenuto in altre zone d'Italia. Insomma, i filmati trovati in America, potrebbero essere quelli di Toscani. Niente esclude, però, che si tratti di «pizze» girate da operatori militari. Il gruppo che realizzò quei documentari trovati negli Stati Uniti, a quanto pare, era proprio composto di cineoperatori con le stellette. Per Piazzale Loreto, è vero che i corpi dei partigiani fucilati furono esposti il 10 agosto del 1944. Per il bombardamento di San Lorenzo, in una Roma ancora occupata dai nazisti, le riprese, ovviamente, furono fatte dai piloti degli aerei. Comunque, non c'è motivo alcuno per dubitare del racconto della signora Toscani. (W.S.)

Precisazione

Caro direttore,

mi riferisco alla notizia pubblicata dal suo quotidiano il giorno 5 marzo scorso dal titolo «Aggiunto/Progetto per fonderla con l'ASCA?», e le comunico che le notizie in esso contenute non corrispondono al vero. In particolare: nessun incontro per la presentazione di un organico piano aziendale è stato ancora attivato nelle competenti sedi sindacali. Non si ravvisa alcuna «necessità di creare una sorta di sfogo per i giornalisti de «Il Giorno» in quanto Agi e «Il Giorno» appartengono a due distinti soggetti giuridici seppure facenti parte dello stesso settore. Nessun «matrimonio di interesse» mena negli obiettivi e nelle strategie di Sogedit relativamente all'Agenzia Giornalisti-Italia.

Luigi Fiorillo
Milano

Annegò il cugino neonato

Assassina a 3 anni non sarà processata

■ CINCINNATI. Non sarà processata per omicidio una bambina che a tre anni ha annegato un neonato in un secchio di varechina. La bambina, che adesso ha 12 anni, si era presentata alcuni giorni fa in una centrale di polizia di Cincinnati per confessare un omicidio commesso nove anni prima. Gli agenti, preso nota del suo racconto, l'avevano accompagnata a casa. Il giorno dopo la procura di Cincinnati aveva fatto scattare l'arresto ed un'incriminazione per omicidio. Ma adesso la procura ha cambiato idea. «Incriminarla è stato un terribile errore - ha ammesso, con franchezza, il procuratore Joseph Deters - Abbiamo fatto una cosa stupida». Secondo la legge dell'Ohio i bambini sotto i sette anni non possono maturare intenti criminali. La bambina, rimasta anonima, ha avuto una infanzia terribile. Non

ha mai visto il padre, la madre è finita in carcere per uso di stupefacenti quando la bimba aveva pochi mesi. La piccola è stata affidata alla zia sedicenne e alla nonna trentenne. Quando la madre è uscita dal carcere è stata accoltellata a morte, in un litigio nato per i maltrattamenti inflitti alla piccola, dalla sorella. Così la piccola ha perso in un colpo la madre e la zia, finita in carcere per omicidio. Rimasta a vivere con la nonna e col figlio appena nato della zia, la piccola era stata al centro di un'altra sciagura quando il cuginetto, nel luglio 1984, era stato trovato morto in un secchio di varechina. La tragedia era stata archiviata come «morte accidentale». Ma nove anni dopo, vissuti dalla bimba tra un orfanotrofio e l'altro, la dodicenne ha ricordato improvvisamente le vere circostanze della morte del cuginetto.

Sondaggio Gallup rivela la violenza sui ragazzi

Due adolescenti su tre aggrediti a casa e a scuola

NOSTRO SERVIZIO

■ Due adolescenti americani su tre sa di amici che negli ultimi dodici mesi sono stati aggrediti. Secondo quanto emerso da sondaggio sulla violenza, condotto dalla Gallup su un campione di adolescenti di sesso maschile, molti degli intervistati non si sentono protetti in nessuno dei luoghi significativi della loro vita. «Molti dei nostri ragazzi sono sottoposti a grandi rischi proprio in quei luoghi dove invece dovrebbero essere soddisfatte tutte le loro naturali aspettative di sicurezza nel senso più ampio, cioè a scuola e a casa», ha detto George Gallup, presidente dell'omonimo istituto demoscopico. Affinché le risposte potessero essere più attendibili e meno condizionate dal nastro, le domande sono state rivolte in forma indiretta e con

riferimento a terze persone. Così il 49% degli intervistati ha detto di conoscere coetanei che sono stati picchiati o colpiti da adolescenti della stessa età, il 42% ha detto di avere amici che sono stati aggrediti da ragazzi più grandi e il 26% ha risposto di sapere di coetanei picchiati da bande di teppisti. Un ragazzo su quattro ha ammesso di avere amici maltrattati o picchiati nelle loro case da parenti o altri adulti; il 10% ha detto di sapere di altri bimbi picchiati da un insegnante o dal preside. Questi dati sono stati diffusi in concomitanza con un seminario sulla violenza nelle famiglie promosso dall'associazione dei medici, nel quadro di una campagna contro la violenza negli Stati Uniti. Per quanto riguarda la violenza a sfondo sessuale, è emerso che il

13% dei ragazzi intervistati ha almeno un amico che è stato «loccato» a scuola; il 9% conosce almeno un coetaneo che è stato violentato; il 6% ha un amichetto che è stato violentato in casa. «Ma la situazione reale è probabilmente più grave», osserva la Gallup, «perché le bambine sono molto più dei maschetti a conoscenza di abusi sessuali subiti dalle compagne e quindi i dati sono sottostimati». Alla domanda «chi dovrebbe dare aiuto?», il 58% ha risposto un assistente sociale, il 40% un familiare, il 37% un insegnante, il 46% la polizia, il 39% un ministro della chiesa e il 35% un medico. Il sondaggio è stato condotto telefonicamente nel periodo novembre 1993-febbraio 1994 su un campione rappresentativo di 518 adolescenti di età compresa tra i 13 e i 17 anni.